

2. La popolazione

di Vittorio Filippi

1. Il contesto sociodemografico

“Certi numeri, che a pigliarli divisi non fanno presa insieme, anzi alcuna volta si contraddicono.... Con questo non vogliamo dire, che s’abbia a fare una statistica divinatoria e cabalistica: ma solo intendiamo ricordare, che i numeri, da cui ora non possiamo uscire, esprimono i fatti attuali, non le potenze latenti”. Questo osservava il Correnti, uno studioso italiano alla metà dell’Ottocento¹: sono osservazioni solo in parte condivisibili, dato che ai numeri della demografia chiediamo oggi non solo la comprensione del presente, ma anche e soprattutto lumi sulle tendenze del futuro prossimo.

Cosa peraltro difficile, dato che la situazione appare complessa. È vero che a partire dal 2002, la popolazione in Italia sembra vivere un’improvvisa “primavera” nei suoi ritmi di incremento. I dati forniti dall’Istat danno per superati i 60 milioni di abitanti, mentre in un’ottica più congiunturale e sempre con riferimento all’Italia, l’Istat, effettuando il bilancio demografico nazionale relativo al 2009, calcola una crescita annua di 295 mila abitanti, equivalente ad un +0,5% (che diventa un +0,7 nel nord-est). È una crescita – va notato – già meno robusta rispetto a quelle degli anni precedenti e che ci introduce al dilemma circa il ruolo della crisi economica nel “raffreddamento” demografico in corso o a quello di altre variabili meno congiunturali².

Come sempre tale variazione è il frutto di due diverse dinamiche: quella naturale e quella migratoria. Il saldo naturale è decisamente negativo: i nati nel 2009 sono stati, in Italia, quasi 569 mila (con un calo di 7.800 nati rispetto all’anno precedente), mentre i decessi sono stati quasi 592 mila (cioè 6.500 in più rispetto all’anno prima).

Di conseguenza il saldo è negativo per quasi 23 mila unità, pari ad un tasso naturale divenuto negativo, anche se comunque l’ammontare delle nascite è il più elevato degli ultimi 17 anni, ad eccezione di quello precedente (quindi: effetto crisi o esaurimento della ripresa di cui si accennava?).

Va aggiunto che nel nord-est vi è un calo della natalità più contenuto di quello medio del paese ed un minor incremento della mortalità. Ciò porta ad un bilancio naturale leggermente negativo (di 3.966 unità, pari ad un -0,3% annuo).

1. Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione (2011), *Rapporto sulla popolazione. L’Italia a 150 anni dall’Unità*, Bologna, Il Mulino, p. 11.

2. Istat (2010), *Bilancio demografico nazionale. Anno 2009*, 7 giugno.

Invece il saldo sociale o migratorio è stato elevato (pur se anch'esso in contrazione), dato che sono stati iscritti in anagrafe quasi 443 mila cittadini, di cui solo l'8% italiani.

Complessivamente il saldo sociale o migratorio con l'estero è pari a 362 mila unità.

Ma va anche aggiunto che continuano i fenomeni della mobilità interna: nel 2009 i trasferimenti di residenza interni hanno coinvolto ben un milione e 350 mila di persone, dal sud verso il centro ed il nord. Il tasso migratorio interno oscilla tra il -3,9‰ della Basilicata e il +2,6‰ della provincia di Trento, mentre l'area più "attrattiva" di flussi migratori intesi in senso lato è divenuta quella del centro.

Per quanto riguarda i matrimoni i fenomeni che li caratterizzano sono cinque: il loro calo costante (dal 1972), l'elevarsi dell'età media dei nubendi, il contrarsi dei matrimoni religiosi, l'incremento dei matrimoni con e tra stranieri (matrimoni misti e misti-misti) nonché delle seconde (o più...) nozze³.

Si comprende come questo insieme di tendenze porti ad influenze contraddittorie anche sulla natalità, per cui oggi (2010) siamo arrivati a 1,4 figli per donna in età feconda (il minimo storico venne raggiunto con 1,19 figli nel 1995). Tuttavia, scomponendo il dato, si ha che le Italiane hanno avuto 1,29 figli mentre le straniere ne hanno avuti 2,13: ciò comporta che la fecondità – calcola l'Istat – è dovuto per il 12% al contributo delle donne straniere e per l'altro 88 alle donne italiane che però hanno concluso quel recupero delle nascite che aveva segnato la recente risalita della fecondità. Nel Veneto (e nel trevigiano) invece il "contributo" delle straniere più prolifiche (sono soprattutto marocchine, tunisine, cinesi, nigeriane, macedoni, pakistane) è superiore ed è pari a quasi un quinto del totale della fecondità locale. È però praticamente impossibile – sia per la componente italiana che anche per quella straniera – che continui tale contributo alla ripresa della fecondità nei prossimi anni in assenza di politiche pronatalistiche efficaci⁴. Ed infatti uno *stop* alla ripresina è già avvenuto, visto il calo del tasso di fecondità.

Seguendo le tendenze nazionali il Veneto registra un incremento della sua popolazione nel 2009 pari a quasi 27 mila unità contro le 49 mila dell'anno prima. Pure qui c'è una dicotomia tra il saldo naturale – pari a 3.300 unità – ed i saldi migratori pari a 23.590 unità. È importante comunque rilevare che, per il nono anno consecutivo, il saldo naturale è risultato positivo, pur se in decelerazione. Infatti è dato dalla sommatoria algebrica di quasi 48 mila nati vivi e di 44.382 decessi.

Insomma, la ripresa demografica continua, pur progressivamente indebolendosi. Per il Veneto, ciò lo si coglie anche nel numero medio di figli per donna: dall'1,20 del 2001 all'1,43 del 2010 (solo il Trentino, l'Emilia Romagna, la Lombardia e la Valle d'Aosta hanno valori maggiori). Anche il connesso tasso di natalità – pari al 9,4‰ – è superato solo da poche regioni, mentre più "freddo" è

3. Istat (2010), *Il matrimonio in Italia*, 8 aprile.

4. Istat (2010), *Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti. Anno 2008*, 18 marzo; Istat (2011), *Indicatori demografici. Anno 2010*, 24 gennaio.

l'andamento della nuzialità (il cui tasso, pari al 3,8‰ sempre nel 2010, è inferiore alla media nazionale).

Continuano infatti a contrarsi, anno dopo anno, i matrimoni in Veneto: non sono stati nemmeno 19 mila nel 2008, 3.720 in meno rispetto a dieci anni prima. Dal confronto decennale, il calo è stato del 17%. Addirittura oggi ci si sposa meno della metà di quanto si faceva nei primi anni sessanta, il periodo in cui matrimoni e nascite raggiunsero livelli di particolare effervescenza. Ma se oggi le nascite sono in moderata ripresa, i matrimoni insistono inesorabilmente a perdere di attrazione sociale (specie i primi matrimoni). Ciò è il riflesso culturale profondo del passaggio dalla logica del “per sempre” a quella del “si vedrà”.

Ma il matrimonio, rispecchiando fedelmente il mutamento culturale di questa regione, cambia anche al suo interno. Ad esempio cresce il rito civile (che ormai interessa il 44% dei matrimoni), specie a Venezia, l'unica provincia veneta in cui i matrimoni civili superano quelli celebrati davanti all'altare (ma Verona si avvicina).

Aumenta anche l'età media al (primo) matrimonio (33 anni lui, 30 lei) e crescono anche i matrimoni con stranieri e tra stranieri (sono più di uno su cinque) ed anche i secondi (o terzi...) matrimoni, naturalmente per effetto dei divorzi (sono più del 17% del totale dei matrimoni).

Il Veneto è la terza regione italiana – dopo Lombardia e Lazio – per numero di matrimoni misti e sono stati 2.120 nell'anno di riferimento: di questi, tre quarti sono matrimoni di italiani con donne straniere, dell'Europa dell'est.

Un ultimo aspetto è quello migratorio, dato dalle 170 mila iscrizioni alle anagrafi fatte da stranieri ed italiani. Riassumendo quest'ultima tendenza: nel 2009 il saldo migratorio complessivo, in Veneto, è stato pari a 4,8‰, un dato dimezzato rispetto a quello dell'anno prima (10,2‰) ed inferiore anche a quello medio del paese (pari a 5,3‰). Il saldo migratorio con l'estero è stato del 6,3‰, contro il 10,2 del 2008 e il 6 italiano. Più modesto il saldo migratorio interno, pari allo 0,5‰, dato pure inferiore all'andamento del 2008. Ciò porta ad avere, per sommatoria algebrica delle varie componenti, una popolazione regionale (al primo gennaio del 2011) pari a 4 milioni 936 mila unità; i centenari sono ormai 1.083 (di cui 936 donne) e ciò è un evidente indicatore della crescente longevità (la cosiddetta quinta età). Un secolo fa erano 227, ma in tutta Italia.

2. La situazione provinciale ed infraprovinciale

Dalla cornice generale suesposta si può ora passare al dettaglio provinciale aggiornato letto sia nell'aggregato sia nella specificità delle otto macrozone che lo compongono raggruppando i 95 comuni che formano la Marca, avendo l'Istat aggiornato le realtà demografiche dei comuni italiani.

Come sempre, conviene partire dal dato relativo a “quanti siamo” riferito naturalmente al 2009. Alla fine dell'anno la popolazione trevigiana è pari a 883.840 unità, “solo” 4.432 in più rispetto all'anno prima (erano più del doppio nel 2008),

pari ad un incremento dello 0,5% che è parallelo sia a quello regionale che a quello nazionale.

Alla fine del 2010 (novembre) la popolazione residente sfiora le 884 mila unità e ciò significa che in undici mesi la crescita è stata modesta, pari appena ad un +0,4%, un terzo in meno dell'analogo periodo dell'anno prima.

Naturalmente il dato aggregato è come sempre un dato di sintesi, che tiene conto sia del saldo naturale che di quello sociale. Cominciamo dal primo. Nel 2009 si sono avute 9.082 nascite e 7.359 morti, pari ad un saldo positivo di 1.723 unità (vicino a quello che avemmo alla fine degli anni settanta).

Anche da questi dati si riconferma una innegabile contrazione della vitalità demografica di Treviso, che non solo persiste ma appare accentuatasi.

Il suo tasso di crescita naturale è pari al 2‰ (era del 2,2 un anno fa) ed è comunque più elevato della media regionale che registra invece un tasso dello 0,6‰. Non solo: si stima che tale crescita sia andata declinando anche nel 2010: +1,5‰ il tasso di crescita naturale trevigiano, contro lo 0,3 medio regionale (che sconta però il -3,4 di Belluno ed il -3,5 di Rovigo).

Il tasso di natalità trevigiano, conseguentemente, supera quello regionale: 10,3‰ nel 2009 e 10 nel 2010 (esattamente come trent'anni fa) contro il 9,7 ed il 9,4 rispettivamente. È un tasso di natalità che oggi – pur rimanendo il più vivace di tutte le altre sei province venete – mostra continui segni di arretramento ancora modesti, ma incontestabili, evidenti e tra loro coerenti e sembrano proprio decretare l'esaurimento di quella "primavera demografica" avviatasi nella seconda metà degli anni novanta.

È speculare l'andamento del tasso di mortalità, che contrassegna le aree a più forte invecchiamento. A Treviso tale tasso nel 2010 è pari all'8,5‰ (il più basso con Vicenza) contro un dato medio regionale del 9,1‰ (ma con il picco dell'11,4‰ a Rovigo).

Tab. 1 – Serie dei nati in provincia di Treviso.

Anno	1990/1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
N. nati	6.621*	6.651	7.265	7.310	7.688	7.631	8.201	6.478

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
N. nati	8.340	8.627	9.039	9.154	9.232	9.425	9.365	9.082

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Geo-Demo Istat. Nota: (*) media annua.

La serie storica coglie la ripresa demografica ma anche il raffreddamento in corso, raffreddamento che si conferma anche nel 2010, dato che – negli undici mesi finora calcolati dall'Istat – i nati sono 8.259, pari a 57 nascite in meno dell'analogo periodo precedente, una tendenza che rende plausibile un 2010 con una natalità in ulteriore contrazione. I motivi di fondo di tale involuzione natalistica sono essenzialmente tre:

- le donne italiane più che trentenni che hanno “recuperato” le nascite posticipate tendono ora a contrarsi per l’arrivo di coorti meno numerose perché nate negli anni del calo demografico
- le straniere risentono sia dell’affievolimento dei flussi immigratori sia del loro rapido allinearsi ai costi della riproduzione locale (in ogni caso, quando gli stranieri si stabilizzano, il loro apporto natalistico è debole: è il caso della Francia ad esempio)
- la recessione economica tende a produrre un comprensibile *fallout* della fertilità, come dimostrato in altri paesi. Ma alcune osservazioni tratte dalla letteratura⁵ più aggiornata dicono che le crisi posticipano – ma modestamente – la fecondità (più che ridurla), soprattutto quella dei primi nati. Inoltre è la disoccupazione maschile ad influire sulla denatalità, mentre addirittura per le donne meno scolarizzate la disoccupazione sembra accelerare la loro voglia di maternità. È anche scontato aggiungere che la fecondità risente meno della cattiva congiuntura economica quando le politiche di sostegno alla famiglia funzionano con efficacia.

Può essere curioso osservare che invece sul piano della coniugalità, andiamo non “verso il passato” ma piuttosto “verso il futuro”, nel senso di una inesorabile denuzialità che ha portato ad un tasso di nuzialità (nel 2010) pari al 3,2‰, la metà di quello della fine degli anni settanta.

Solo negli ultimi cinque anni i matrimoni sono calati a Treviso da 3.292 a 2.841, ed in particolare sono scesi i primi matrimoni (facilmente sostituiti dalle convivenze e dalla loro progressiva posticipazione) ed i matrimoni religiosi (quarant’anni fa pari al 98% del totale dei matrimoni); sono aumentati invece i secondi matrimoni ed i matrimoni misti e misti-misti, per effetto rispettivamente dei divorzi e dell’immigrazione.

Come si vede nella serie contenuta nella Tabella 2, che compara ormai quasi vent’anni di momenti storico-demografici assai differenti, si indebolisce il saldo naturale (a causa dell’aumento dei decessi e soprattutto del calo delle nascite), frena bruscamente quello migratorio e si sale debolmente l’indice di vecchiaia, che misura il “peso” degli anziani (sopra i 65 anni) sui più giovani (sotto i 14 anni). Circa i primi va sottolineata la loro crescente longevità, misurata dalla cosiddetta quinta età (i novantenni) che oggi è pari a quasi 6.200 unità. In particolare i centenari, l’avanguardia della nuova sesta età, sono oggi 226, più del doppio di quelli esistenti nel 2002. Una crescita strabiliante quanto significativa!

Soprattutto nella realtà urbana del capoluogo, le nascite non permettono certo di ridurre la negatività del saldo naturale (-319) e gli anziani sono ormai pari ad un quarto della popolazione e più di un terzo nel centro storico.

5. Pison G. (2011), *Deux enfants par femme dans la France de 2010: la fécondité serait-elle insensible à la crise économique?*, in «Population & Sociétés», mars.

Sale debolmente anche l'indice di dipendenza, che misura il "peso" degli improduttivi – perché giovani o perché anziani – sulle produttive classi centrali di età.

Cresce invece con maggior decisione l'indice di sostituzione – quello più predittivo per il mercato del lavoro – che quantifica la dimensione del flusso dei pensionandi (60-64 anni) rispetto al flusso dei giovani in entrata nel mondo del lavoro (15-19 anni) per effetto del maggior peso dei primi dovuto allo spostamento crescente verso l'inattività post-lavorativa dei numerosi *baby boomer* oggi occupati e "quasi anziani" e per il concomitante calo dei secondi per effetto della denatalità, specie di quella avutasi prima della metà degli anni novanta.

A livello infraprovinciale si rileva come – secondo l'indice di vecchiaia – la zona asolana si presenti come l'area più giovane, mentre il vittoriese, che è l'area da sempre più invecchiata, vede accentuarsi il suo pur elevato indice di vecchiaia. D'altronde è in questa area che gli anziani sono il 26% della popolazione, una percentuale doppia di quella dei giovani 0-14 anni.

Comunque, tutti e tre gli indici appaiono, rispetto all'anno prima, poco dinamici, a parte quello di sostituzione; può essere maggiormente significativo proporre una comparazione quasi in termini di demografia storica con gli omologhi indici relativi ai lontani primi anni novanta, poco prima che iniziasse – timidamente – quel mutamento di rotta, che – sia pur in modo insufficiente ed ora anche in dissolvimento – ha comunque contrassegnato fino ad oggi la "nuova demografia" locale.

Negli anni compresi dal primo all'attuale *Rapporto annuale sul mercato del lavoro*, gli indici sono certamente crescenti, allontanandoci dall'eccezionale indice di vecchiaia del 1961 (pari a 40, cioè 40 anziani per cento giovani, meno di un terzo dell'attuale): ma eravamo nel pieno di quell'irripetibile *baby boom* che produsse una popolazione molto giovane.

Finora si è detto del saldo naturale e dei suoi aspetti e conseguenze. Rimane ora l'altro saldo, quello migratorio o sociale. Tale saldo, nel trevigiano, è stato positivo per appena 2.709 unità (un terzo di quello dell'anno precedente) ed è dato principalmente da un saldo con l'estero pari a 2.410 unità. Il fatto che lo scorso anno tale saldo fosse ben più elevato è un segno che i flussi migratori (sensibili alla congiuntura economica) si sono decisamente (e provvisoriamente) raffreddati.

Comunque se il bilancio con l'estero è positivo per tutte le province venete, è a Treviso che il dato scende all'4,6‰, contro il dato medio regionale del 6,1‰. Ciò vale anche per le migrazioni nazionali o interne. Treviso presenta un dato medio pari allo 0,1‰, inferiore a quello veneto. Complessivamente, l'intera mobilità in entrata ed uscita arriva a Treviso al 2,7‰ (era pari al 3,1 un anno prima), contro il 4,4 veneto: è evidente la sempre minore capacità "magnetica" esercitata soprattutto dalla provincia di Treviso nei confronti degli stranieri ed anche degli italiani. Il discorso rimanda alla realtà migratoria, trattata nel paragrafo seguente.

Ma prima è utile riepilogare il recente percorso demografico compiuto dal trevigiano ponendo a confronto i cinque indicatori alla data ultima con quelli rilevati

dodici anni fa nel 1995, l'anno che segna lo storico pavimento della recente storia demografica locale (tratti dai precedenti *Rapporti* dell'Osservatorio Economico). Si ha allora il quadro complessivo sintetizzato nella Tabella seguente.

Tab. 2 – Principali indicatori demografici: 1991-2009.

	1991	1995	2000	2003	2004
Saldo naturale	-92	-278	1.211	1.385	2.233
Saldo migratorio	3.857	3.817	8.293	15.039	11.999
Indice di vecchiaia	112,4	124,8	123,8	123,6	123,1
Indice di sostituzione	81,8	94,0	118,1	126,7	130,1
Indice di dipendenza	42,7	43,6	45,3	46,8	47,8

	2005	2006	2007	2008	2009
Saldo naturale	1.891	2.337	2.196	1.905	1.723
Saldo migratorio	8.732	5.667	9.979	7.969	2.709
Indice di vecchiaia	123,0	123,3	122,8	123,0	124,2
Indice di sostituzione	133,3	133,0	131,5	131,5	134,1
Indice di dipendenza	48,7	49,5	49,9	50,6	51,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Geo-Demo Istat.

Il saldo naturale, addirittura negativo nel 1995 (ma iniziò in realtà ad essere tale già nel lontano 1984), è oggi peggiorato per effetto del citato indebolimento della natalità, e così il saldo sociale, che risente del declinante flusso migratorio (pur non necessariamente straniero, come s'è detto).

In ogni caso però tutti e tre gli indici rilevano in modo coerente la criticità persistente della realtà demografica, che – perlomeno in vicina prospettiva – non potrà che appesantirsi (e di ciò ci sono già i segni) considerato il ruolo decrescente della fertilità, quello montante della mortalità (per effetto naturale dell'invecchiamento della popolazione, pur maggiormente longeva) e per l'indebolirsi dei flussi migratori. E comunque nulla può, ovviamente, recuperare il *deficit* demografico lungamente accumulato negli ultimi trent'anni.

In conclusione, il quadro generale aggiornato che riassume lo stato tendenziale sociodemografico di Treviso è riassunto nella seguente Tabella.

Tab. 3 – Indicatori sociodemografici per aree infraprovinciali. Anno 2009.

Aree	Saldo naturale	Saldo migratorio	Indice vecchiaia	Indice dipendenza strutturale	Indice di sostituzione
Treviso	665	1.343	126,4	50,9	144,2
Asolo	223	-84	92,5	50,9	116,9
Castelfranco Veneto	379	248	98,8	47,3	116,3
Conegliano	121	674	141,0	53,8	138,9
Montebelluna	253	373	116,0	50,2	128,5
Oderzo	224	14	117,3	49,9	121,3
Valdobbiadene	48	-77	132,2	54,9	129,8
Vittorio Veneto	-190	218	170,1	55,9	150,8
Provincia di Treviso	1.723	2.709	124,2	51,3	134,1

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Geo-Demo Istat.

Le otto aree in cui è ripartita la provincia presentano dinamiche demografiche assai differenziate: appaiono infatti forti i movimenti migratori e naturali nell'area del capoluogo, che presenta anche un elevato indice di sostituzione; evidente appare anche la relativa "giovinezza" dell'asolano e dell'area castellana, mentre all'opposto l'invecchiamento connota il coneglianese e soprattutto il vittoriese in cui – coerentemente – il saldo naturale è negativo, quello migratorio è debole e gli indici sono tutti più elevati di quelli medi provinciali. Il vittoriese insomma si ri-conferma un'area limite dal punto di vista demografico, quasi un laboratorio o una "avanguardia" (problematica) del possibile (prevedibile) futuro demografico locale.

Tab. 4 – Struttura per età della popolazione residente al 01.01.2010.

	Struttura per età della popolazione (%)			
	0-14	15-64	65+	85+
Treviso	14,9	66,3	18,8	2,5
Asolo	17,5	66,3	16,2	2,4
Castelfranco Veneto	16,1	67,9	16,0	2,0
Conegliano	14,5	65,0	20,5	2,9
Montebelluna	15,5	66,6	17,9	2,4
Oderzo	15,3	66,7	18,0	2,5
Valdobbiadene	15,3	64,6	20,2	2,8
Vittorio Veneto	13,3	64,2	22,6	3,5
Provincia di Treviso	15,1	66,1	18,8	2,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Geo-Demo Istat.

3. Una demografia dell'immigrazione

Secondo l'Istat abbiamo oggi (al 1° gennaio 2010) circa 4 milioni 235 mila stranieri residenti in Italia, l'8,8% in più dell'anno prima, pari ormai al 7% della popolazione residente, mentre i nati stranieri rappresentano il 13,5% del totale dei nati; le donne sono il 51,3% del complesso degli stranieri e i minori sono il 20.

Per l'ultimo *Dossier* di Caritas/Migrantes (2010) gli stranieri invece sfiorano ormai i cinque milioni di presenze regolari, e ciò significa che dal 1990 ad oggi il loro numero è cresciuto di ben dieci volte. E nonostante la crisi economica ed occupazionale morda in particolare proprio sugli immigrati, nel periodo 2007-2009 vi è stato un aumento di quasi un milione di immigrati, pur in presenza di un rallentamento dei flussi. Nel complesso incidono per il 3,5% sulle imprese (specie artigiane e cooperative), per il 7,5% sugli iscritti a scuola, per il 10% sugli occupati, per il 13% sulle nascite e per il 15% sui matrimoni. Per cui, sintetizza il *Dossier* di Caritas/Migrantes, ogni giorno 70 italiani si sposano con stranieri mentre 163 stranieri diventano cittadini italiani e 211 figli nascono da genitori stranieri.

In Veneto vi sono 481 mila stranieri residenti (solo la Lombardia ed il Lazio superano questo dato), pari al 9,8% della popolazione: Treviso risulta la provincia con la maggior percentuale di stranieri (pari all'11,2% della popolazione e con il 23,5% dei nati) mentre i Romeni sono la prima comunità presente sorpassando di gran lunga tutte le altre nazionalità⁶.

Per quanto riguarda la provincia di Treviso i dati prodotti ed elaborati dall'Anolf-Cisl, dalla Caritas e dalla Cooperativa Servire⁷ al 31 dicembre 2009 dicono che i cittadini di nazionalità straniera risultano 99.095 (51.643 uomini e 47.452 donne) con un'incidenza dell'11,2% sul totale dell'intera popolazione della Marca. Gli stranieri minorenni sono 25.804 con un'incidenza del 26% sul totale degli immigrati. La percentuale dei minorenni stranieri sul totale dei minorenni è del 16,4%, un'incidenza ben più alta del dato relativo al totale degli immigrati sul totale dei residenti. La ripartizione per genere evidenzia come ormai si sia raggiunto un sostanziale equilibrio. Anzi, correggendo l'iniziale struttura migratoria al maschile, oggi la crescita delle donne immigrate è più veloce di quella degli uomini.

Se ai residenti aggiungiamo anche gli immigrati domiciliati il totale degli stranieri regolarmente soggiornanti in provincia di Treviso supera certamente la soglia delle 105 mila presenze.

6. Istat (2010), *La popolazione straniera residente in Italia*, 12 ottobre e, sempre dell'Istat (2011), *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico*, 28 febbraio nonché, di Caritas/Migrantes (2010), *Immigrazione. Dossier Statistico 2010*, Roma, Idos.

7. Anolf Cisl, Caritas Tarvisina e Servire (2010), *Cittadini stranieri residenti a Treviso anno 2009*, Treviso.

Tab. 5 – Popolazione residente totale e cittadini stranieri residenti al 31.12.2009 in provincia di Treviso.

	Maschi	Femmine	Totale	
			v.a.	di cui minori
Residenti totali in provincia al 2009	435.410	449.471	884.881	157.801
di cui stranieri	51.643	47.452	99.095	25.804
Neonati figli di genitori stranieri	1.164	964	2.128	-
Stranieri nati in Italia	8.235	7.786	16.021	-
Incidenza % stranieri su totale residenti	11,9	10,6	11,2	
Incidenza % minori stranieri su totale minori residenti	-	-	-	16,4
Incidenza % neonati stranieri su totale neonati	24,9	22,1	23,6	-
Incidenza % minori stranieri su totale stranieri residenti	-	-	26,0	-
Stima residenti e domiciliati	-	-	105.041	-

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Rispetto al 2008 c'è stato un aumento della presenza degli stranieri e il loro numero è cresciuto di quasi tremila unità, pari ad una crescita percentuale del 3%.

La crescita è risultata però decisamente più contenuta rispetto a quella dell'anno precedente ma anche degli anni prima, e su questa dinamica pesa senz'altro il ruolo della crisi economica, che ovviamente frena sia gli ingressi per lavoro che quelli familiari, dato che i ricongiungimenti diventano meno sostenibili economicamente. Anzi, è possibile che i ritorni temporanei in patria delle famiglie più in difficoltà sovrastimino il numero reale degli stranieri oggi effettivamente presenti.

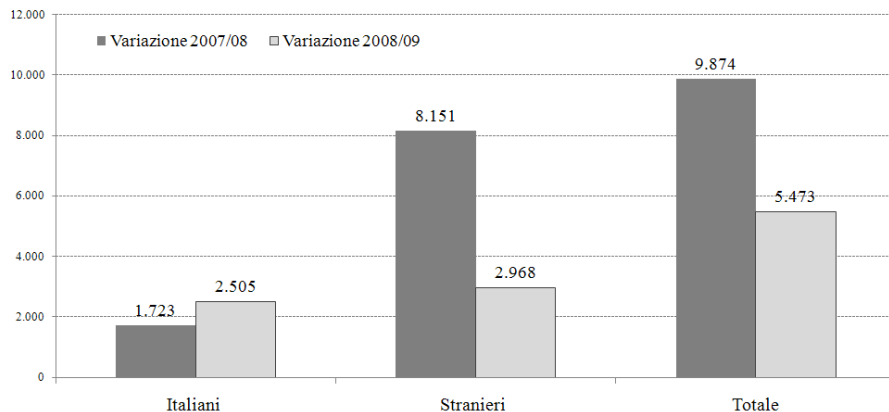
Se è vero comunque che la crescita complessiva della popolazione trevigiana si è attestata attorno a 0,6 punti percentuali, gli autoctoni sono cresciuti solo dello 0,3% a fronte di una crescita degli immigrati pari al 3,1%.

Se consideriamo il medio periodo (l'arco di tempo dal 1999 al 2009) il dato appare ancora più significativo: la crescita complessiva dei residenti (italiani più immigrati) è stata del 13%, ma gli stranieri sono aumentati del 296%, gli italiani (cioè i trevigiani) solo del 4%.

Negli ultimi anni sette anni la popolazione immigrata è cresciuta in modo molto consistente e oggi ci sono quasi 58 mila stranieri residenti in più del 2002, con un aumento del 140%.

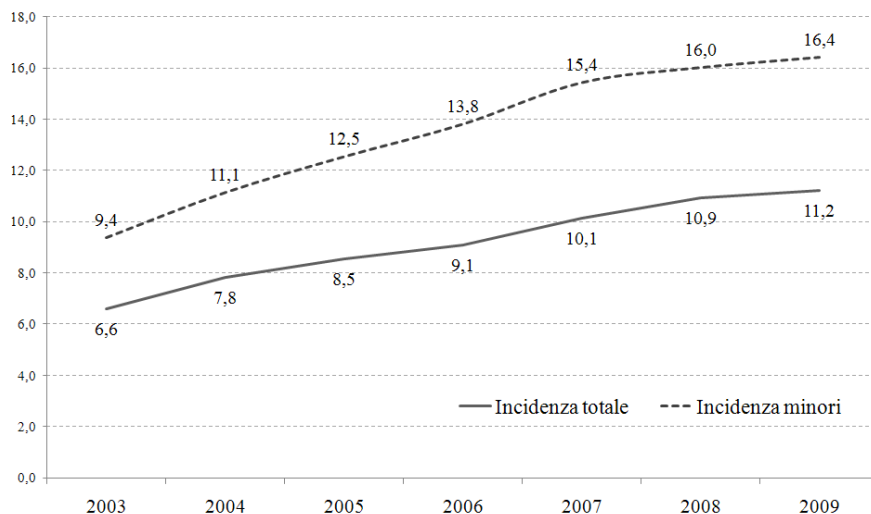
Parallelamente è cresciuta anche l'incidenza percentuale, che dal 6,6% del 2003 è passata al 11,2 del 2009. In relazione alla presenza di cittadini stranieri la provincia di Treviso risulta avere ancora dei valori più elevati sia rispetto alla media italiana, sia rispetto alla media regionale.

Graf. 1 – Variazione assoluta cittadini residenti in provincia di Treviso. Anni 2007-08 e 2008-09.



Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Graf. 2 – Evoluzione dell'incidenza percentuale dei residenti stranieri e dei minori stranieri sulla rispettiva popolazione totale in provincia di Treviso. Anni 2003-2009.



Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali.

Se si considera la questione del rapporto di genere, i dati ci dicono che in provincia di Treviso gli stranieri uomini sono ancora più numerosi delle donne.

Lo scarto però non è molto ampio (52% contro 48) e l'andamento degli ultimi anni corre verso una situazione di equilibrio. Il dato citato sulla differenza di genere è calcolato sul totale degli stranieri residenti in provincia e naturalmente nasconde al suo interno sensibili differenze al variare del paese di provenienza.

Se consideriamo per praticità solo le principali nazionalità i valori esprimono differenze anche notevoli e consistenti: a fronte di un equilibrio di genere quasi perfetto per la Romania, mentre l'immigrazione è decisamente ancora al maschile per Marocco, Macedonia, Serbia e Bangladesh.

Il valore più elevato lo tocca il Senegal che vede i maschi costituire i tre quarti di tutti gli immigrati. Al contrario Moldavia e Ucraina, che presentano un'immigrazione costituita per l'80% da donne.

Un ulteriore angolo di riflessione è quello relativo ai minori. Gli stranieri minorenni sono 25.804 con un'incidenza del 26% sul totale degli immigrati.

Lo stesso dato (minorenni su totale residenti) calcolato solo sugli italiani si attesta a un più modesto 17,8%. Come già accennato, inoltre, l'incidenza calcolata sui minorenni (minorenni stranieri su totale minorenni) è sempre più elevata di quella calcolata sull'intera popolazione (16,4% contro l'11,2) e presenta una crescita più accentuata, con scenari facili da prefigurare quando questi minori, divenuti adulti, si affaceranno sul mercato del lavoro.

Altro aspetto importante per cercare di fotografare in modo preciso il quadro dell'immigrazione in provincia è quello legato alle nazionalità. Gli stranieri presenti a fine 2009 appartengono infatti ad un caleidoscopio di 145 diversi paesi, disegnando così un mosaico di nazionalità e di culture davvero globale.

All'interno del mosaico la composizione è ovviamente molto differenziata: ci sono nazionalità rappresentate solo da pochissimi cittadini (dei 145 paesi un'ottantina ha meno di 50 stranieri presenti) e altre con valori decisamente più elevati, anche superiori alle diecimila unità. I primi dieci paesi, sommati insieme, raggiungono il 70% del totale degli stranieri residenti, a dimostrare come ci sia – di fatto – una grossa concentrazione.

La prima nazionalità risulta essere quella romena: in provincia i Romeni sono 18.057 con un valore percentuale del 18,2 sul totale degli immigrati. Al secondo posto il Marocco (12.250 presenze con un peso percentuale del 12,4), poi Albania (10.464 pari al 10,6% del totale), Macedonia (7.783 pari al 7,9%), Cina (7.725 pari al 7,8%).

Rispetto all'anno precedente si nota come le prime posizioni siano rimaste invariate, ma la crescita percentuale sia molto diversa a seconda del paese.

Considerando i principali paesi, è stata la Moldavia quello che ha avuto la crescita più elevata (8,6%), seguita da Ucraina (7,9%) e Bangladesh (7,1%). Al contrario per Macedonia e Serbia si rileva un calo, che nel caso serbo deriva però dallo scorporo dei Kosovari, ormai rilevati a parte.

Tab. 6 – Prime 10 provenienze nazionali dei cittadini stranieri residenti in provincia di Treviso. Anni 2008 e 2009.

	2008		2009		Variazione 2008-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Romania	17.518	18,2	18.057	18,2	539	3,1
Marocco	11.975	12,5	12.250	12,4	275	2,3
Albania	10.329	10,7	10.464	10,6	135	1,3
Macedonia	7.953	8,3	7.783	7,9	-170	-2,1
Cina	7.397	7,7	7.725	7,8	328	4,4
Serbia	5.174	5,4	4.485	4,5	-689	-13,3
Senegal	3.074	3,2	3.196	3,2	122	4,0
Ucraina	2.649	2,8	2.857	2,9	208	7,9
Moldavia	2.595	2,7	2.818	2,8	223	8,6
Bangladesh	2.225	2,3	2.383	2,4	158	7,1
Primi 10 paesi	70.889	73,7	72.018	72,7	1.129	1,6
Altri paesi (*)	25.238	26,3	27.077	27,3	1.839	7,3
Totale provincia	96.127	100,0	99.095	100,0	2.968	3,1

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali. Nota: i dati 2008 possono non coincidere con gli stessi pubblicati nel precedente *Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2009* in relazione ad aggiornamenti, seppur minimi, intervenuti nelle basi dati. (*) Nel 2008, gli “altri paesi” erano 137; nel 2009 sono 135.

Se si aggregano i dati degli immigrati residenti in base alla “geografia di provenienza” si può notare come ancora oltre il 57% degli immigrati residenti in provincia di Treviso siano cittadini europei.

Di questi i cittadini della “vecchia Europa” rappresentano un modesto 3%. Sono decisamente più consistenti (35,8%) gli stranieri appartenenti ai nuovi paesi entrati più di recente nella Ue (tra i quali la Romania ha un peso decisivo).

La maggioranza degli europei però (61%) è costituita da tutte le altre nazioni (Albania, Macedonia, Serbia, Ucraina e Moldavia *in primis*) non appartenenti all’Unione.

Circa un quarto degli immigrati presenti sono invece cittadini africani. La distribuzione per nazionalità dei cittadini africani evidenzia oltre metà di essi (57,7%) provenga dall’Africa settentrionale (Marocco, Tunisia, Algeria...).

All’interno della ripartizione tra continenti l’Asia ha un peso percentuale abbastanza contenuto (14,3%). L’area dell’Estremo Oriente e del Sudest asiatico (Cina e in misura minore Filippine) rappresenta oltre il 60% di tutti gli asiatici presenti a Treviso. Anche l’area del subcontinente indiano (India, Bangladesh e Sri Lanka) evidenzia valori importanti, attorno al 38%.

Gli stranieri americani hanno un’incidenza modesta (4%) e nella quasi totalità dei casi si tratta di sudamericani.

Se si considera il numero di immigrati presenti all’interno del territorio provinciale si nota come siano naturalmente i comuni più popolosi ad evidenziare, in valore assoluto, i dati più elevati. A Treviso ci sono circa 10 mila stranieri, circa 5 mila a Conegliano Veneto, attorno alle 3.500 unità a Montebelluna e a Castelfranco.

Tab. 7 – Primi 10 comuni per valore assoluto di cittadini stranieri residenti in provincia di Treviso. Anno 2009.

	<i>Totale residenti</i>	<i>Residenti stranieri</i>	<i>Incidenza % stranieri sul totale residenti</i>	<i>Incidenza % minorenni stranieri sul totale minorenni</i>
1 Treviso	82.208	9.964	12,1	18,4
2 Conegliano	35.676	5.086	14,3	22,3
3 Montebelluna	30.948	3.763	12,2	17,3
4 Castelfranco Veneto	33.674	3.468	10,3	12,4
5 Vittorio Veneto	29.210	2.949	10,1	17,7
6 Oderzo	20.110	2.562	12,7	18,1
7 Pieve di Soligo	12.131	2.150	17,7	26,4
8 Paese	21.776	2.073	9,5	13,7
9 Susegana	12.082	2.072	17,1	27,8
10 Veduggio	16.614	2.071	12,5	19,3

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati anagrafi comunali 2008.

Se però si esamina il dato sociologicamente più interessante dell'incidenza percentuale degli stranieri sul totale dei residenti, si nota come i comuni che hanno più immigrati in valore assoluto non corrispondano a quelli che presentano le incidenze più alte.

Infatti i maggiori valori in termini di incidenza sono rilevati a Fonte e Possagno (20%), San Polo di Piave, Cessalto, Mansuè, Cimadolmo, Crespano del Grappa, Pieve di Soligo (18%).

Considerando che la media provinciale è di poco sopra l'11%, i valori di questi comuni sono decisamente elevati, talvolta quasi doppi.

Invece le incidenze dei comuni più popolosi (Treviso, Conegliano Veneto, Montebelluna, Castelfranco Veneto) sono in linea con la media provinciale, escluso Conegliano che presenta un valore leggermente più elevato (14%). Monfumo, pur essendo nella stessa area di Fonte, insieme a San Pietro di Feletto ed a Refrontolo (tutti comuni di piccole dimensioni) hanno le incidenze più modeste, pari al 4%.

La fotografia geomigratoria della provincia evidenzia come i tassi di incidenza più elevati vengano registrati all'interno di un arco collocato nella fascia centro-settentrionale che attraversa tutto il territorio.

Tuttavia occorre anche rilevare che l'opitergino-mottense sta progressivamente sostituendosi all'area pedemontana quanto a capacità di attrazione degli immigrati e dei loro insediamenti.

Tab. 8 – Primi 10 comuni per incidenza percentuale di cittadini stranieri residenti in provincia di Treviso. Anno 2009.

	<i>Incidenza % stranieri sul totale residenti</i>	<i>Incidenza % minorenni stranieri sul totale minorenni</i>	<i>Residenti stranieri</i>	<i>Totale residenti</i>
1 Fonte	20,3	26,1	1.251	6.158
2 Possagno	19,4	32,3	437	2.255
3 San Polo di Piave	18,3	27,0	918	5.007
4 Cessalto	18,2	27,9	687	3.785
5 Mansuè	18,1	26,2	896	4.939
6 Cimadolmo	18,1	27,6	627	3.468
7 Crespano del Grappa	17,9	30,7	844	4.726
8 Pieve di Soligo	17,7	26,4	2.150	12.131
9 Asolo	17,5	22,1	1.620	9.270
10 Susegana	17,1	27,8	2.072	12.082

Fonte: elaborazioni Anolf, Caritas, Cooperativa Servire su dati Anagrafi comunali 2008.

Se si esamina la crescita si nota che a fronte di un aumento medio del 3% alcuni comuni hanno fatto segnare valori decisamente più elevati: il comune che è aumentato di più è stato Monfumo (oltre il 14%), seguito da Refrontolo e da Paderno del Grappa. Si tratta comunque di comuni medio piccoli, per cui variazioni percentuali anche consistenti non sempre corrispondono a elevati incrementi in valore assoluto. Tra i comuni più popolosi, invece, con una crescita superiore alla media provinciale troviamo Spresiano (8,2%), Vedelago, Conegliano, Paese e Vittorio Veneto.

In calo invece ben 25 comuni della provincia, ed è un calo emblematico dell'assestamento in atto del processo migratorio locale.

Lo sguardo al territorio provinciale ci consente di cogliere come tutta la parte pedemontana della provincia, soprattutto la zona occidentale (che evidenzia peraltro le incidenze più alte in assoluto) registri, nel periodo 2003-2009, la crescita più modesta.

I comuni con tassi di incremento maggiori sono collocati nella zona centrale e meridionale e in quella orientale. Sembra di intuire che la crescita è stata più elevata dove le incidenze sono minori, quasi che gli immigrati si siano distribuiti nelle zone della provincia in cui l'immigrazione è proporzionalmente meno presente.

Tab. 9 – Bilancio demografico nelle aree infraprovinciali della provincia di Treviso. Anni 2007, 2008 e 2009.

	Popolazione al 1° gennaio	Nati	Morti	Saldo Naturale	Iscritti da altri comuni	Iscritti dall'estero	Altri iscritti	Cancellati per altri comuni	Cancellati per l'estero	Altri cancellati	Saldo Migratorio	Popolazione al 31 dicembre
<i>2007</i>												
Treviso	318.815	3.535	2.591	944	11.681	3.467	281	10.720	621	575	3.513	323.272
Asolo	42.862	549	344	205	1.582	717	40	1.477	83	95	684	43.751
Castelfranco Veneto	89.816	1.080	642	438	2.507	1.466	52	2.392	160	177	1.296	91.550
Conegliano	114.344	1.158	1.034	124	3.861	1.499	99	4.053	338	201	867	115.335
Montebelluna	93.048	1.041	768	273	2.970	1.199	84	2.587	175	211	1.280	94.601
Oderzo	81.803	895	641	254	2.662	1.600	32	2.626	147	119	1.402	83.459
Valdobbiadene	55.346	602	547	55	1.796	712	41	1.811	168	102	468	55.869
Vittorio Veneto	61.325	565	662	-97	1.709	621	47	1.770	86	52	469	61.697
Totale	857.359	9.425	7.229	2.196	28.768	11.281	676	27.436	1.778	1.532	9.979	869.534
<i>2008</i>												
Treviso	323.272	3.562	2.647	915	11.162	3.387	245	10.240	660	556	3.338	327.525
Asolo	43.751	537	356	181	1.419	568	37	1.460	120	119	325	44.257
Castelfranco Veneto	91.550	991	621	370	2.376	1.061	75	2.404	285	141	682	92.602
Conegliano	115.335	1.173	1.047	126	3.554	1.464	78	3.568	344	193	991	116.452
Montebelluna	94.601	1.076	782	294	2.702	1.075	84	2.570	200	184	907	95.802
Oderzo	83.459	903	698	205	2.642	1.136	30	2.475	262	209	862	84.526
Valdobbiadene	55.869	596	571	25	1.415	752	40	1.537	225	82	363	56.257
Vittorio Veneto	61.697	527	738	-211	1.802	552	25	1.685	115	78	501	61.987
Totale	869.534	9.365	7.460	1.905	27.072	9.995	614	25.939	2.211	1.562	7.969	879.408
<i>2009</i>												
Treviso	327.525	3.316	2.651	665	10.112	2.249	229	9.632	678	937	1.343	329.533
Asolo	44.257	554	331	223	1.198	353	30	1.353	151	161	-84	44.396
Castelfranco Veneto	92.602	1.063	684	379	2.296	649	66	2.246	305	212	248	93.229
Conegliano	116.452	1.121	1.000	121	3.527	923	58	3.359	284	191	674	117.247
Montebelluna	95.802	1.022	769	253	2.523	754	67	2.400	263	308	373	96.428
Oderzo	84.526	917	693	224	2.292	653	42	2.409	303	261	14	84.764
Valdobbiadene	56.257	574	526	48	1.328	474	28	1.540	247	120	-77	56.228
Vittorio Veneto	61.987	515	705	-190	1.562	403	25	1.600	95	77	218	62.015
Totale	879.408	9.082	7.359	1.723	24.838	6.458	545	24.539	2.326	2.267	2.709	883.840

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Geo-Demo Istat.

Nella Tabella su riportata si notano, per le otto aree in cui è stata suddivisa la provincia, dinamiche demografiche differenti. Nei tre ultimi anni presi in considerazione, si rileva complessivamente ovunque una decrescente vivacità demografica ed in particolare il fatto che, nell'asolano e nel valdobbiadense, il saldo migratorio del 2009 diventa perfino negativo.

Treviso ha una consistente presenza di stranieri minorenni residenti e di nati da genitori entrambi di nazionalità straniera (ed è fra le prime tredici province in Italia per tali valori).

Nel 2009, il numero di minori residenti con cittadinanza straniera è pari a oltre 25.804 unità, il che significa che il 16,4% di minori continuano ad essere di cittadinanza straniera e che il 26% dei residenti stranieri sono minorenni, rispetto al 17% dei trevigiani. La popolazione dei residenti stranieri continua ad essere attualmente più giovane della popolazione trevigiana anche se – va notato – pure il numero dei minori con cittadinanza straniera va vistosamente rallentando la sua crescita: più 0,9% contro l'8,9 dell'anno precedente.

In provincia di Treviso vi sono 16.021 residenti di cittadinanza straniera nati in Italia. Verosimilmente appartengono perlopiù alla fascia dei minori, ma crescono ormai anche nel segmento degli adulti. Questo dato introduce il tema delle cosiddette seconde generazioni, cioè dei giovani socializzati dalle agenzie educative italiane che appartengono a famiglie di nazionalità straniera.

Ciò significa che a Treviso i ragazzi e i giovani di seconda generazione sono ormai più del 16% dei cittadini stranieri residenti (cioè un residente su sei di cittadinanza straniera è nato in Italia), specie nella zona dell'Asl n. 8.

I neonati iscritti come cittadini stranieri (in quanto figli di entrambi i genitori stranieri) nel 2009 sono stati 2.128, due in meno rispetto all'anno precedente, una variazione percentualmente irrilevante ma simbolicamente significativa, dato che siamo passati dall'ottantina di neonati in più tra il 2007 ed il 2008 ai due in meno tra il 2008 ed il 2009.

Si stima comunque che rappresentino il 23,6% dei nati nel 2009 (cioè ci avviciniamo ad avere un neonato su quattro figlio di genitori stranieri), ancora un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente (ma ciò solo a causa del decremento della fecondità autoctona).

Circa il calo dei nati da genitori stranieri, possibile che ciò sia dovuto ad una recente riduzione del numero di figli delle famiglie straniere, comportamento prevedibile e nella logica dell'adeguamento alle condizioni riproduttive locali ed ai costi connessi. Ma potrebbe anche sommarsi alla crisi, che riduce i ricongiungimenti familiari o addirittura genera fenomeni di rientro – pur provvisori – nei paesi di origine.

4. Conclusione

I dati storici relativi al 2009 e gli aggiornamenti al 2010 presentano una situazione certamente complessa, ma che con grande sintesi potremmo definire di rallentamento evidente e diffuso della precedente – e pur contenuta – vitalità demografica. Con il dilemma scientifico (certo di non scarsa importanza) sull'eziologia del fenomeno, sul fatto cioè se tale rallentamento sia semplicemente una ricaduta perfino attesa e comprensibile della crisi economica o se, invece, vi siano anche altre cause, meno congiunturali e meno strettamente economiche e più socioculturali e strutturali o di lungo periodo.

Infatti i “numeri” demograficamente più aggiornati rivelano le seguenti tendenze:

- innanzitutto risulta probabilmente esaurita quella ripresa natalistica che, pur debolmente, ci accompagnava dalla metà degli anni novanta e ciò è visibile dalla contrazione – già dal 2007 – del tasso di natalità provinciale e dal fatto che il numero medio di figli per donna in Veneto è ritornato oggi ad essere quello del 2007 e mantenendosi comunque inferiore a quello di Lombardia ed Emilia-Romagna
- per il futuro non sono ragionevolmente prevedibili riprese della fecondità da un lato per l'uscita dall'età riproduttiva delle donne *baby boomer* (che comunque per il 24% non hanno avuto figli, contro il 10 della Francia), specie di quelle quarantenni che hanno recuperato la maternità contribuendo alla ripresa fatalistica recente. Dall'altro gioca il fattore crisi (specie occupazionale) che riduce la fecondità (per 0,13 figli in diversi paesi europei, è stato stimato), specie dove lo Stato sociale è più debole e la famiglia è più intesa in senso “privatistico”. E recentemente l'Ocse ha sottolineato la specificità negativa dell'Italia, in cui sono bassi sia i tassi di occupazione femminile che quelli di natalità, mentre è troppo alto il tasso di povertà infantile: il tutto nell'assenza di politiche a lungo termine dedicate⁸
- viceversa continua la sua corsa il fattore longevità, colto nell'ampliarsi della quinta età (gli ultranovantenni) ed in particolare dei centenari, più che raddoppiati dal 2002 ad oggi
- il matrimonio come istituzione si marginalizza sempre più nell'orizzonte delle scelte personali e si fragilizza nelle rotture coniugali: l'attuale tasso di nuzialità è esattamente la metà di quello della fine degli anni settanta
- mentre gli indici di vecchiaia e quello di sostituzione nel 2009 crescono modestamente, dimostra un aumento più intenso quello di sostituzione, aumento che segnala e quantifica lo squilibrio tra i flussi numerosi in uscita prossima dal mondo del lavoro (i *baby boomer*) e gli esigui flussi in entrata

8. Associazione italiana per gli Studi di Popolazione (2011), op. cit., pp. 69-75; Oecd (2011), *Doing Better for Families*, April 30.

degli adolescenti nati prima della “ripresina” demografica della metà degli anni novanta

- anche l’immigrazione si raffredda decisamente e su più aspetti a causa della congiuntura, che penalizza gli stranieri non tanto sul piano della domanda di lavoro (anzi, risultando perfino favoriti negli interstizi dei *bad job*), quanto su quella della mancanza di reti sociali di supporto. Ciò comporta allora perfino qualche fenomeno di rientro delle famiglie e il blocco dei ricongiungimenti, anche se, comunque, rimane il fatto che l’immigrazione non è solo una utile “protesi”⁹ per società demograficamente stanche, ma è un motore di cambiamenti profondi e lunghi
- cambiamenti che si producono nei matrimoni misti e misti-misti, nel numero dei minorenni stranieri (sono il 16,4% del totale), nei neonati figli di genitori stranieri (sono il 23,6% dell’insieme dei nati), nel numero degli alunni stranieri (sono il 13,6% del totale, che salgono al 27,3 nella formazione professionale); ed in tanti altri aspetti ancora
- non va invece troppo enfatizzato il ruolo pronatalistico delle donne straniere, significativo inizialmente (oggi contribuiscono per un quinto alla fecondità locale) ma difficilmente sostenibile, per comprensibili motivi, per il prossimo futuro (come insegna anche l’esperienza di altri paesi)
- infine va tenuto conto della crisi in atto – che sembra virare in stagnazione – e della sua influenza sulle dinamiche demografiche anche future. Nei confronti della natalità soprattutto, ma anche della litigiosità coniugale, della nuzialità, dell’immigrazione. E che comunque di sicuro fragilizza ulteriormente una fecondità già troppo debole, forse socialmente insostenibile sul piano della futura competitività complessiva.

9. Livi Bacci M. (2010), *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, p. 99.